

Traccia 1

Della mia sapienza, se davvero è sapienza e di che natura, io chiamerò a testimone davanti a voi il dio di Delfi. Avete conosciuto certo Cherefonte. [...] ecco che un giorno costui andò a Delfi, e osò fare all'oracolo questa domanda: [...] domandò se c'era nessuno più sapiente di me. E la Pizia rispose che più sapiente di me non c'era nessuno. [...] Udita la risposta dell'oracolo, riflettei in questo modo: "Che cosa mai vuole dire il dio? che cosa nasconde sotto l'enigma? Perché io, per me, non ho proprio coscienza di esser sapiente, né poco né molto. Che cosa, dunque, vuol dire il dio quando dice ch'io sono il più sapiente degli uomini? Certo non mente egli; ché non può mentire".

Platone, *Apologia*, 20 e-21 b (*Opere*, vol. I, Laterza, Bari, 1967, pag. 38)

Da tempo i filosofi della conoscenza sanno che, se si definisce il sapere, in base al "Teeteto" di Platone, come "conoscenza vera giustificata" (cioè: 'io so che P' implica che P è vero, che io credo che P sia vero e che ho buoni motivi per credere che P sia vero), allora si presentano diverse difficoltà ("problema di Gettier"). È chiaro, ad esempio, che la giustificazione della mia conoscenza (i "buoni motivi per credere che P sia vero") non può essere a sua volta oggetto di conoscenza in senso pieno, pena la circolarità della definizione o il regresso all'infinito. Che relazione può sussistere, a tuo modo di vedere, tra il problema epistemologico della giustificazione della conoscenza e la posizione socratica secondo cui il saggio è colui che non crede di sapere ciò che non sa?

Traccia 2

Delinea il profilo filosofico di uno (e uno solo) tra questi pensatori: Marx, Nietzsche, Heidegger, Wittgenstein

Traccia 3

Prova a commentare il seguente brano di Martin Heidegger (tratto da *Essere e tempo*, § 12, trad. P. Chiodi, Milano, Longanesi 1986, pagg. 77-78):

Che cosa significa *in-essere*? Di primo acchito completiamo l'espressione con: in-essere « nel mondo », e tendiamo a intendere questo in-essere come un « esser dentro... ». Con questa espressione si denota il modo d'essere di un ente che è « dentro » un altro, come l'acqua è « dentro » il bicchiere o la chiave « dentro » la toppa. Con questo « dentro » intendiamo il rapporto d'essere di due enti estesi rispetto al loro luogo nello spazio. Acqua e bicchiere, chiave e toppa, sono, tutti e nello stesso modo, « nello » spazio e « in » un luogo. Questo rapporto d'essere può venire esteso; ad esempio: il banco è nell'aula, l'aula è nell'università, l'università è nella città, e così via fino a: il banco è « nello spazio universale ». Questi enti, di cui si può così determinare l'esser-l'uno-dentro-l'altro, hanno il modo di essere delle semplici-presenze in quanto sono cose-presenti « all'interno » del mondo. L'esser-presente « in » una cosa-presente, l'esser-com-presente con qualcosa che ha il medesimo modo di essere (inteso come un determinato rapporto di luogo) sono caratteri ontologici che noi diciamo *categoriali*, in quanto propri di enti aventi un modo di essere non conforme all'Esserci.

L'in-essere, al contrario, significa un *esistenziale*, perché fa parte della costituzione dell'essere dell'Es-

serci. Perciò non può essere pensato come l'esser semplicemente-presente di una cosa corporea (il corpo dell'uomo) « dentro » un altro ente semplicemente-presente. L'in-essere non significa dunque la presenza spaziale di una cosa dentro l'altra, poiché l'« in », originariamente, non significa affatto un riferimento spaziale del genere suddetto.² « In » deriva da *innan-abitare, habitare, soggiornare; an* significa: sono abituato, sono familiare con, sono solito...: esso ha il significato di *colo*, nel senso di *habito* e *diligo*. L'ente a cui l'in-essere appartiene in questo significato è quello che noi abbiamo indicato come l'ente che io sempre sono. L'espressione « sono » è connessa a « presso ». « Io sono » significa, di nuovo: abito, soggiorno presso... il mondo, come qualcosa che mi è familiare in questo o quel modo. « Essere » come infinito di « io sono », cioè inteso come esistenziale, significa abitare presso..., aver familiarità con... *L'in-essere è perciò l'espressione formale ed esistenziale dell'essere dell'Esserci che ha la costituzione essenziale dell'essere-nel-mondo.*

17